

QUANDO “BELLO” VUOL DIRE MALTRATTAMENTO GENETICO

Lo standard di razza è quell'insieme di specifiche caratteristiche morfologiche e comportamentali che un soggetto – sia esso un cane, un gatto o qualunque altro animale – dovrebbe avere per rientrare in una determinata razza. Quindi, lo standard è un punto di riferimento sia per gli allevatori, i quali dovrebbero avere come obiettivo quello di creare un buon “prodotto” e di migliorarlo sempre, sia per i proprietari che desiderano avere un cane o un gatto rispondente ai sacri canoni della razza oggetto del loro desiderio.

Quando, però, si spinge la selezione all'estremo per privilegiare alcuni caratteri esclusivamente estetici senza guardare alla funzionalità e ricorrendo a un *inbreeding* spinto, ecco che iniziano a nascere i problemi e si configura il maltrattamento genetico, una forma di maltrattamento ben più grave della semplice sofferenza inflitta a un singolo animale poiché, al contrario, riguarda un elevato numero di soggetti e può essere perpetrata per molte generazioni a venire.

COSA ALIMENTA IL MALTRATTAMENTO GENETICO?

La colpa, ovviamente, non è solo degli allevatori che spingono sempre di più verso ipertipi estremi nei quali i pregi estetici (e i difetti funzionali!) siano esaltati all'ennesima potenza, ma la responsabilità è da imputare per lo più alle richieste di mercato e ai desideri di un pubblico sempre più esigente che così facendo non guarda – senza rendersene conto – al benessere animale, ma mira solo alla soddisfazione di un capriccio generato dai messaggi subliminali che arrivano dalla società.

La storia si ripete e tutti noi abbiamo avuto modo di assistere, nel corso del tempo, al *boom* di questa o quell'altra razza, magari in concomitanza dell'uscita di un film di successo oppure, in tempi più recenti, per il desiderio di possedere un cane o un gatto come quello delle star della televisione o degli *influencer* del web che ci martellano quotidianamente con le loro immagini e video sui *socials*. Mode volubili, temporanee e passeggere con alle spalle un grandissimo giro di soldi, purtroppo a spese degli animali che, per quanto esteticamente carini e “perfetti”, pagano il fio della nostra superficialità dovendo convivere con problemi fisici che ne compromettono la qualità della vita o, addirittura, la sopravvivenza. Già negli anni '60 del secolo scorso ha iniziato

a crescere, in seno al mondo veterinario, una certa consapevolezza dell'importanza del “sano” rispetto al “bello” e qualcosa, a livello europeo, sta incominciando a muoversi, seppur lentamente e con difficoltà. Anche nel nostro Paese qualcosa inizia a delinearsi in questo senso, come ad esempio la costituzione del Cbv (Comitato bioetico per la Veterinaria), nel 2018, o la nascita di associazioni come Asetra (Associazione di studi etologici e tutela della relazione con gli animali).

GLI ASPETTI LEGALI DEL MALTRATTAMENTO GENETICO

Giovanni Cubeddu, già Ordinario di Medicina legale presso l'Università degli Studi di Sassari e presidente Melefovet (gruppo di studio di Medicina legale e forense veterinaria dell'Associazione italiana veterinari piccoli animali), e Ferdinando Meregaglia, libero professionista di Torino e segretario Melefovet, hanno spiegato i risvolti legali del maltrattamento genetico, un aspetto che troppo spesso viene trascurato, ma che può avere implicazioni importanti anche per il medico veterinario.

La necessità di soddisfare esigenze di mercato che derivano dalla rapida richiesta di soggetti esteticamente gradevoli e rispondenti alla moda del momento comporta, per forza di cose, il ricorso a un *inbreeding* spinto, utilizzando pochi soggetti riproduttori che portano con sé sia le caratteristiche morfologiche desiderate sia problematiche anche gravi, una tematica che la WSAVA aveva sollevato già negli anni '60.

Quando si parla genericamente di “maltrattamento animale”, si pensa immediatamente all'articolo 544 *ter* del Codice penale, il quale recita testualmente: “*Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona una lesione ad un animale ovvero lo sottopone a sevizie o a comportamenti o a fatiche o a lavori insopportabili per le sue caratteristiche etologiche è punito con [...]*”. Il maltrattamento genetico comporta indubbiamente la sofferenza dell'animale e, in molti casi, la sua morte in mancanza di cure, ma va ben oltre il maltrattamento del singolo soggetto perché, per caratteristica intrinseca, coinvolge contemporaneamente moltissimi soggetti di più generazioni. Inoltre, precisano i colleghi esperti in medicina legale, in questo ambito è possibile chiamare in causa ben altri due articoli del codice penale. L'articolo 727 del Codice penale recita: “*Chiunque abbandona animali domestici o che abbiano acquisito*



OL DIRE NETICO



Il maltrattamento genetico è un tema di grande attualità, anche se non è materia di recente esordio. Il lavoro capillare dei veterinari è quello di far comprendere ai proprietari che l'apprezzamento dei caratteri esclusivamente estetici non giustifica la sofferenza di un animale che deve condurre la propria esistenza costantemente malato per una debolezza costituzionale conseguenza di una selezione estrema.

abitudini della cattività è punito con [...], alla stessa pena soggiace chiunque detiene animali in condizioni incompatibili con la loro natura e produttive di gravi sofferenze”; questo articolo, oltre a coinvolgere l'allevatore, potrebbe prevedere anche il responsabile sanitario dell'allevamento, la cosiddetta “colpa in esigendo”. Infine, l'ultimo articolo che potrebbe essere chiamato in causa è il 500 del Codice penale: “Chiunque cagiona la diffusione di una malattia alle piante o agli animali, pericolosa all'economia rurale o forestale, ovvero al patrimonio zootecnico della nazione, è punito con [...]”; sebbene il concetto di “diffusione di malattie” porti a pensare sempre a patologie di natura infettiva, anche le malattie genetiche vi entrano a buon diritto.

In pratica, come si può intervenire?

Il maltrattamento genetico è, dunque, riconosciuto e perseguibile, ma quando si inizia a perseguire? Dal canto suo, il proprietario può rivalersi sull'al-

levatore chiedendo la sostituzione dell'animale oppure la restituzione della somma in quanto la “cosa” (attualmente il Codice civile ritiene gli animali delle “cose”) è viziata da problemi genetici. Per esercitare il diritto di recesso, nel caso delle malattie genetiche, non vige più il limite degli 8 giorni previsti dal codice civile ma, se il cucciolo proviene da un allevamento professionale, entra in gioco il “Codice del consumatore” che prevede ben due anni per avanzare la protesta, poiché si tratta di un problema antecedente alla compra-vendita che richiede tempo per manifestarsi, ma questo lasso di tempo sarebbe sufficiente perché almeno il 90% delle malattie genetiche si esprima. In più, l'allevatore potrebbe essere parallelamente denunciato per maltrattamento.

Procedura civile o penale?

Il ruolo del veterinario è quello di accertare e certificare il difetto, ma anche quello di determinare il maltrattamento e suggerire al proprietario come

muoversi. Pertanto, l'allevatore potrebbe essere sottoposto da una parte alla procedura civile per il risarcimento e dall'altra a un procedimento penale per maltrattamento. Nella maggior parte dei casi l'allevatore viene attaccato solo civilmente, ma di recente sono iniziate le prime sporadiche denunce in sede penale nelle quali, il più delle volte, non si riesce a dimostrare il dolo (volontà di commettere maltrattamento), ma solo la colpa, poiché in sede di giudizio penale vige il principio: “oltre ogni ragionevole dubbio”.

Sono molti i contenziosi aperti

Ad oggi, per quel che riguarda le razze canine, l'Enci (Ente nazionale della cinofilia italiana) contempla solo alcuni difetti genetici che, secondo il codice etico dell'allevatore, comportano l'esclusione di un riproduttore mentre moltissime altre patologie non vengono ancora considerate. Nella casistica degli intervistati che hanno all'attivo migliaia di contenziosi, le principali

INTERVISTA Il parere del chirurgo

La Settimana Veterinaria: Cosa pensa del maltrattamento genetico?

Francesco Collivignarelli: La manipolazione eccessiva delle razze animali è una situazione di vecchia data o addirittura antica che pesca nelle pieghe più oscure e sciocche dell'animo umano e non arretra di fronte a niente. I brachicefali ne sono l'esempio per eccellenza: nati per avere una mandibola forte in grado di non mollare la presa, oggi hanno gravi difficoltà respiratorie e addirittura impiegano il loro 50% di vita per respirare. Nel solo Regno Unito, oggi, i proprietari di cani di razza spendono più di 30 milioni di sterline alla settimana (sì, avete letto bene: 30 milioni di sterline alla settimana e cioè 35,5 milioni di euro) per cure veterinarie destinate a salvare l'insalvabile. Sembra esserci una stretta correlazione tra il benessere economico del proprietario e la ricerca sempre più spasmodica di ipertipi estremizzati, un circolo vizioso molto redditizio e pericoloso che raramente tiene conto della figura del veterinario, il cui interesse è la salvaguardia del benessere e della salute animale, ma solamente di allevatori ed esperti cinofili, che guardano invece a ben altri parametri. Il maltrattamento genetico è ben più grave del maltrattamento fisico di un singolo individuo, è da detestare e da perseguire come forma di crudeltà che ha conseguenze che si trasmettono da una generazione all'altra. Occorre ad esempio sottolineare che il Kennel Club britannico ha recentemente inserito uno *statement* – che si intende diretto a allevatori e a Giudici di esposizioni – che recita “ogni cane deve poter vedere, respirare e muoversi senza disagio o dolore”.

SV: Quali sono le patologie derivanti dal maltrattamento genetico che il chirurgo vede più spesso?

FC: Quando viene perseguita – fine a se stessa e senza controlli medici – la selezione di tipo estetico sfocia in anomalie che comportano una diminuzione della forma fisica e della resistenza degli animali (ad es. nanismo e gigantismo eccessivi) oppure in gravi patologie e aberrazioni su base ereditaria, come per esempio la depressione da consanguineità o *inbreeding depression* e l'estrema vulnerabilità a disturbi mentali di vario tipo. Occupandomi di chirurgia dei tessuti molli, le problematiche che vedo più spesso sono la sindrome ostruttiva delle alte vie respiratorie e le patologie cardio-vascolari congenite, ma non mancano anche gli emangiosarcomi splenici, una condizione genetica ereditaria in razze di taglia medio-grande come il Pastore tedesco, e l'ipoplasia della trachea (ad es. Bouledogue francese). Potrei anche elencare diverse patologie di competenza ortopedica, come la displasia dell'anca e del gomito (razze canine di grossa taglia) e la lussazione della rotula (razze canine di piccola taglia), o neurochirurgica, come la siringomegalia del Cavalier king.

SV: Quali sono le patologie cardio-vascolari congenite più frequenti nella routine del chirurgo?

FC: Sicuramente il dotto arterioso persistente (PDA – *Patent ductus arteriosus*), che interessa moltissime razze a partire dal Chihuahua fino al Pastore tedesco, per le quali c'è già mol-



Francesco Collivignarelli, Dvm, MSc, coordinatore del Gruppo di studio di chirurgia di Aivpa, chirurgo oncologico e dei tessuti molli, opera presso numerose cliniche.

ta letteratura, e la stenosi polmonare, molto frequente ad esempio nel Boxer e nel Bulldog inglese.

SV: A quale età vengono diagnosticate queste patologie?

FC: Nella maggior parte dei casi, a seguito di visita attenta ed approfondita, il clinico può sospettare questi problemi già in giovanissima età, addirittura in occasione della visita per il primo vaccino. Semplici quanto importanti procedure come l'auscultazione e la palpazione del torace

consentono di percepire tali anomalie, per le quali il clinico avrà il dovere di suggerire un approfondimento cardiologico.

SV: Parliamo del PDA...

FC: Nella maggior parte dei casi il PDA si risolve con la radiologia interventistica, ma molto dipende dalla dimensione del paziente e non solo dalla gravità del difetto. Viene incannolato un grosso vaso (ad es. la giugulare o la femorale) grazie al quale si arriva in prossimità del difetto dove viene rilasciato un dispositivo (amplatzer), una sorta di “ombrellino” che andrà a chiudere il difetto stesso. In pazienti di dimensioni molto ridotte (ad es. Chihuahua) questa procedura è di più difficile realizzazione e perciò è necessario ricorrere alla chirurgia tradizionale. La procedura è la seguente: tramite un accesso toracico (4°-5° spazio intercostale) si accede al vaso e lo

segue INTERVISTA

si chiude in modo definitivo tramite legatura con doppio filo o applicazione di clip vascolari. Si tratta di un intervento a basso rischio di mortalità intraoperatoria, stiamo parlando del 5% che potrebbe scendere addirittura all'1% nel caso di un chirurgo molto esperto. Esiste la possibilità di eseguire l'operazione anche in toracosopia o in video assistita (Vitom). Come complicazione intraoperatoria è descritta prevalentemente la rottura del dotto: con il passare del tempo, quel vaso riceve la turbolenza del sangue misto che può indebolirlo rendendolo più fragile, pertanto prima si interviene e minori sono i rischi in questo senso. Inoltre, quando si opera a torace aperto, in caso di rottura del dotto ed emorragia la complicità è gestibile. Come problematiche post-operatorie può verificarsi (di rado) la non completa oblitterazione del dotto che, nella stragrande maggioranza dei casi, in poche settimane si chiuderà completamente.

SV: Che cosa può dirci sulla stenosi polmonare?

FC: Si tratta del restringimento dell'arteria polmonare. Nella maggior parte dei casi può essere gestito in radiologia interventistica, raggiungendo il restringimento attraverso un accesso venoso e posizionando un pallone che dilata il difetto. Qualora non si riuscisse a ottenere un'adeguata dilatazione si dovrà intervenire chirurgicamente. L'operazione è a cuore battente e il chirurgo dovrà cercare di aprire il difetto, ampliarlo e richiuderlo utilizzando il pericardio o dei patch biosintetici. Se i soggetti affetti da PDA o stenosi polmonare non vengono trattati, finché il sangue è abbastanza ossigenato e il circolo adeguato la sopravvivenza dell'animale è garantita, altrimenti si rischia che non raggiungano i due anni di età: la mortalità è spesso legata alla mancata diagnosi. Queste malattie congenite sono una delle conseguenze della selezione perpetrata esclusivamente per i caratteri

estetici, mentre tali soggetti andrebbero esclusi dalla riproduzione.

SV: In quanti soggetti di razze predisposte potremmo aspettarci una di queste anomalie?

FC: Non abbiamo dati certi, anche perché il fenomeno varia da razza a razza: secondo la mia esperienza, nel Pastore tedesco anche fino al 50% dei cuccioli.

SV: Si sente parlare sempre più spesso della BAOS: qual è l'opinione del chirurgo?

FC: Ormai tutti i soggetti appartenenti a razze brachicefale devono essere considerati "presumibilmente malati". La leggerezza con la quale viene considerato normale (o addirittura caratteristico e folcloristico) un cane con respirazione faticosa e rumorosa, che russa, si stanca facilmente o va incontro a sincopi è un comportamento pericoloso e superficiale.

SV: Come ci si comporta con un soggetto brachicefalo?

FC: L'obiettivo finale è quello di emettere una diagnosi, una prognosi realistica e cercare di intervenire per migliorare le condizioni e la durata della vita dell'animale. Nella maggior parte dei casi, pur essendo un problema ben noto, questi soggetti vengono valutati intorno a 3-4 anni di età, spesso a seguito di un'emergenza (ad es. sincope o colpo di calore). A quel punto, se anche l'animale riuscisse a sopravvivere, le probabilità di correggere in maniera significativa i difetti sono molto più basse: valutando questi cani in età compresa tra 8 e 10 mesi circa, si potrebbe fare molta più prevenzione. I "difetti di fabbrica" più importanti sono la stenosi delle narici, il palato molle allungato e ispessito e la trachea ipoplasica. Il difetto sul palato molle può portare al collasso laringeo, ma se trattato precocemente è presumibile che questo non avvenga o che compaia molto più avanti con l'età. La valutazione del giovane animale dovrebbe essere prima di tutto clinica e subito dopo endoscopica, in modo da esaminare non solo le prime vie respiratorie, ma anche quelle profonde nonché l'apparato digerente, dove potrebbe già essere presente una complicazione secondaria come ernia iatale, gastrite, reflusso esofageo o grave dismicrobismo: anche se non macroscopicamente alterati, in molti casi in questi tessuti può essere rilevata istologicamente la presenza di infiltrati linfoplasmacellulari. È importante sottolineare che la BAOS può essere presente anche in soggetti di razze non classicamente considerate brachicefale, come ad esempio lo Sharpei o il Bull Mastiff.



© MirasWonderland - shutterstock.com

SV: In quanti casi si fa davvero prevenzione?

FC: Sempre più spesso! Soprattutto nelle strutture più grandi e di riferimento, le quali già da tempo propongono la valutazione del giovane paziente

e, se necessario, l'intervento successivo. A mia esperienza, fino ad oggi tutti i soggetti valutati sono risultati essere davvero malati e necessitanti di chirurgia correttiva. Possono comparire delle recidive a seguito dell'intervento nel giovane animale, legate soprattutto alla crescita successiva del palato, pertanto si scadeva sempre un controllo a distanza di 3-4 mesi.

SV: Come si interviene?

FC: Per l'ipoplasia tracheale ancora non si può fare molto, mentre il chirurgo può agevolmente risolvere la stenosi delle narici e procedere all'accorciamento del palato molle mediante flap o resezione. Al giorno d'oggi, oltre alla chirurgia convenzionale abbiamo a disposizione strumenti all'avanguardia come l'elettrobisturi, il radiobisturi, il bisturi armonico e il laser a diodi, che permettono di intervenire in sicurezza e rapidamente.

SV: Fin qui abbiamo parlato esclusivamente di cani... e i gatti?

FC: Di gatti, purtroppo o per fortuna, non ne vedo molti e il problema che affronto maggiormente in questa specie è la BAOS, frequente nelle razze brachicefale e in particolare nel Persiano.

SV: Un messaggio per i colleghi?

FC: Non sottovalutiamo la visita clinica, poiché essa è in grado di fornirci tutte le notizie necessarie per capire se un paziente sia affetto oppure no da patologie congenite, e la necessità di valutazione da parte di uno specialista: a volte basta poco per salvare questi animali. Cerchiamo, ognuno nel suo piccolo, di sensibilizzare i proprietari poiché il massimo del risultato sarebbe poter contenere il fenomeno e prevenire in sé il maltrattamento genetico, ma per ora la legge di mercato non lo consente.

È ora di parlare di questi argomenti, esplorandoli da tutti i punti di vista. Non già in modo superficiale e semplice, come spesso vediamo, come da chi liquida l'argomento bollando tutti i cani puri di debolezza e poca salute, dicendo il falso, ma con una nuova competenza che permetta di capire le motivazioni e le cause che hanno condotto a questi problemi e, soprattutto, di valutare le vie d'uscita, le tecniche di allevamento, i nuovi test genetici disponibili quali sono e la loro utilità pratica.



© Eric Isselee - shutterstock.com

patologie genetiche del cane oggetto di giudizio sono la displasia dell'anca (soggetti di grande taglia, ma non solo), il criptorchidismo (per lo più razze toy), la displasia del gomito (soggetti di grande taglia) e le cardiopatie congenite (frequentissime in alcune razze). Nel gatto, invece, il più dei contenziosi riguardano la miocardiopatia ipertrofica. All'atto pratico, la maggior parte dei proprietari non esercita il diritto di recesso in quanto, dopo aver accolto in casa l'animale, si affeziona e decide di tenerlo, ma c'è una sostanziale differenza, estrapolata dall'esperienza comune, tra proprietari di gatti e cani: i primi tendono a conciliare e raggiungere un accordo di tipo economico (risarcimento) da parte dell'allevatore senza andare in causa mentre per i cani molto più spesso la questione viene portata in tribunale. I due esperti del settore auspicano che i colleghi siano in futuro molto più attivi nella difesa della salute e del benessere degli animali di fronte alle problematiche di natura genetica, sensibilizzando e consigliando adeguatamente i propri clienti e segnalando le possibili situazioni di maltrattamento.

SIFFATTA BELLEZZA... PUÒ MINARE GRAVEMENTE LA SALUTE

Diverse patologie correlate alla razza e al maltrattamento genetico necessitano di una risoluzione chirurgica, per lo meno per poter attenuare gli effetti che alcune anomalie congenite o acquisite esercitano sulla funzionalità di alcuni apparati e possono minare gravemente la salute dell'animale, rischiando di ipotecare la sua sopravvivenza (vedere riquadro intervista a pag. 6).

Alcune anomalie derivanti dall'estremizzazione di certi ipertipi si ripercuotono anche sull'apparato gastroenterico. Moltissimi sono i soggetti che, a un certo punto della loro vita, necessitano dell'intervento del nutrizionista per tentare di correggere o risolvere quei problemi che avrebbero dovuto essere affrontati in giovane età, a volte già nel cucciolo. Esistono razze per le quali la statistica indica una maggiore prevalenza per quel che riguarda l'obesità, come ad esempio il Labrador o il Beagle, con notevoli conseguenze sullo stato di salute dell'animale, a partire dalle articolazioni fino all'apparato cardio-circolatorio; esistono razze, come il Pastore tedesco, in cui si presentano di frequente problemi dermatologici o gastroenterici, nella cui genesi la componente alimentare gioca un ruolo fondamentale; esistono razze per le quali vengono predilette dimensioni corporee sempre più grandi (ad es. Alano, Bovaro, Terranova, Corso, ecc.) che, in virtù di un accrescimento sempre più spinto, andrebbero seguite fin da subito da un nutrizionista sia nel caso della dieta commerciale, ma soprattutto di quella casalinga, visto l'elevato rischio di incorrere in errori alimentari e di esporre questi soggetti a sovralimentazione o a stati carenziali... tutte situazioni che, il più delle volte, fanno il loro ingresso nella sala visite del veterinario quando presentano già problematiche conclamate.

I brachicefali sotto la lente

Alessia Candellone – medico veterinario, Emsavm (*European master of small animal veterinary medicine*), PhD candidate (vedere foto 1) – vuole accendere i riflettori soprattutto sulle razze brachicefale, perché da un lato sono i testimoni tra i più calzanti di quello che viene definito a buon diritto “maltrattamento genetico” e dall'altro perché, nella sua casistica, moltissimi pazienti canini, che ogni giorno vengono esaminati per problematiche di natura alimentare o gastro-enterica, appartengono a questo gruppo. La maggior parte dei soggetti di razza Bulldog inglese, Bouledogue francese, Carlino, Pechinese, Cavalier King Charles Spaniel – vista la ricerca sempre più spinta di un morfotipo caratterizzato da un muso corto e largo, una mandibola prognata e una lingua fuori misura – mostrano notevoli difficoltà anche solo nella prensione dell'alimento, nella sua masticazione e nella deglutizione. Queste caratteristiche “peculiari” sono in realtà malformazioni che noi stessi abbiamo ricercato e accentuato attraverso il processo di selezione, fino a creare dei soggetti sofferenti. Le difficoltà nell'assunzione dell'alimento innescano tutta una serie di meccanismi a catena che si traducono in maldigestione, malassorbimento, ingestione di grandi quantità di aria cui consegue meteorismo, vomito, rigurgito e infine dismicrobismo.

Se i cuccioli provengono da allevamenti scadenti

Sebbene non si tratti di un problema strettamente legato al brachicefalo in sé – ma su questo è in grado di determinare ripercussioni notevoli, come aggravante di una situazione già minata alla radice – vi è il fatto che molti di questi cuccioli provengono da allevamenti nei quali le condizioni igieniche sono spesso scadenti e non vengono eseguite correttamente le profilassi di *routine* oppure sono somministrate terapie antibiotiche non sempre sotto il controllo di un veterinario. Inoltre, di frequente questi cuccioli sono sottoposti a un processo di svezzamento errato, ovvero un allontanamento dalla madre troppo precoce e repentino oppure nutriti con prodotti non adeguati, non formulati per il giovanissimo cane nelle prime fasi di vita, con conseguenti eccessi o carenze nutrizionali. Non di rado accade che questi cuccioli vengano alimentati con diete a base di alimenti crudi che, dal punto di vista igienico sanitario, possono rappresentare un rischio per un sistema immunitario e un GALT (*Gut-associated lymphoid tissue*) ancora immaturi. Senza contare, poi, la grande quantità di soggetti provenienti dai Paesi dell'Est (nei quali vi è molto meno rigore dal punto di vista dell'igiene e del rispetto del benessere animale), per i quali il lungo viaggio risulta essere un fattore stressogeno in grado di debilitare ulteriormente l'animale. Tutto questo, come già sottolineato, non riguarda strettamente il soggetto brachicefalo, ma su di esso può ripercuotersi in maniera ancora più importante rispetto a cani appartenenti ad altre razze, che pertanto potrebbero presentarsi con problematiche croniche già in tenera età.



Foto 1. Alessia Candellone, medico veterinario, Emsavm (*European master of small animal veterinary medicine*), PhD candidate.

Il paziente tipo

In sintesi, alla luce di tutte queste considerazioni, qual è il paziente tipo del veterinario nutrizionista? Secondo l'esperienza personale di Alessia Candellone, anche in virtù della moda del momento, è il Bouledogue francese proveniente dall'Est Europa, con un BCS sub-ottimale, che viene portato a visita all'età di 4-5 mesi con episodi di diarrea cronica, spesso diagnosi di giardiasi recidivante, disbiosi importante e alterazione della barriera intestinale e del GALT. Questa serie di condizioni fa sì che non vi sia un adeguato assorbimento di nutrienti e si sviluppino reazioni avverse al cibo, che impegnano il veterinario nutrizionista in un lungo e spesso frustrante processo diagnostico molto complesso, ma necessario per impostare una terapia e un piano alimentare volto a ripristinare la barriera intestinale e a limitare le RAC (Reazioni avverse al cibo).

Agire di prevenzione

Nei brachicefali, la risoluzione chirurgica delle anomalie congenite a livello respiratorio ha sicuramente una grande influenza sul miglioramento delle condizioni gastro-enteriche, tuttavia non è sufficiente, da sola, a risolvere il problema. Esistono alcune alterazioni che non possono essere corrette come la macroglossia, l'ipertrofia dei tessuti faringei e il prognatismo esagerato, proprio quelle che interferiscono con il processo di prensione, masticazione e deglutizione dell'alimento. Per ovviare a questo problema esistono in commercio delle ciotole appositamente studiate per i brachicefali, che consentono al cane di mangiare e respirare contemporaneamente e rallentano la velocità di ingestione. Inoltre, a seconda delle esigenze del soggetto, si possono proporre crocchette la cui forma fisica favorisce la prensione e l'ingestione. Diverse diete commerciali “razza-specifica” sono formulate appositamente per far fronte ai fabbisogni nutrizionali di questi cani e sono caratterizzate da un'elevata digeribilità e dovrebbero essere somministrate in piccoli e fre-

INTERVISTA Il maltrattamento genetico non risparmia la neurologia

La Settimana Veterinaria: Quali sono le patologie neurologiche “razza-specifiche” che vengono riferite presso il Centro di riferimento veterinario presso il quale professa?

Marina Sciarra: Essendo un Centro di riferimento ne vediamo davvero tante, ma quelle più frequenti sono sicuramente l'idrocefalia, in particolare nel Chihuahua e nello Spitz, le malformazioni vertebrali nel Bouledogue francese e nel Carlino, la Sindrome di Wobbler nel

Dobermann, la Sindrome di Chiari nel Cavalier King Charles, moltissime ernie del disco (soprattutto nei Bassotti), l'epilessia idiopatica (Boxer, Labrador, Lagotto e Pastore Tedesco) e infine la mielopatia degenerativa del Pastore tedesco, ma l'elenco potrebbe essere ancora molto lungo.

SV: Cosa ci può dire riguardo l'idrocefalia?

MS: È la patologia neurologica che vediamo più spesso in assoluto, in parte perché veramente molto frequente in razze estremamente diffuse come il Chihuahua e lo Spitz tedesco e in parte perché, in genere, i proprietari delle piccole razze sono molto più emotivi e disposti ad andare a fondo e a impegnarsi anche economicamente. Di solito questi soggetti ci vengono riferiti o perché c'è già un sospetto di idrocefalo oppure, il più delle volte, a seguito di una crisi convulsiva o di un trauma. Sulla base dell'anamnesi e della conoscenza della razza non è difficile formulare un'ipotesi, che poi potrà essere confermata a seguito di visita neurologica e risonanza magnetica. I segni clinici di questa patologia possono comparire a qualunque età, a partire già dai primi mesi di vita, ma la maggior parte dei pazienti ci viene riferito intorno a 1-2 anni. I segni clinici sono riferibili all'attività anomala dell'encefalo anteriore: disorientamento, atteggiamenti insoliti, andatura in circolo e crisi convulsive. Non di rado il proprietario non si accorge per molto tempo dei sintomi e considera normale un cane che non risponde, interagisce con difficoltà e sembra essere “diverso dagli altri cani”, pertanto può capitare che il soggetto venga sottoposto a visita specialistica anche in età avanzata o quando la sintomatologia diventa eclatante, spesso dopo essere stato messo in cura per epilessia idiopatica: trattandosi, invece, di un'epilessia strutturale, è necessario intervenire sulla patologia sottostante per sperare di ottenere una risposta. Nell'approcciare un cane con sospetta idrocefalia, soprattutto un Chihuahua, è però necessario ricordare la predisposizione di razza anche a diverse altre patologie, come ad esempio l'ipoglicemia, l'instabilità atlante-epistrofeo, lo *shunt* porto-sistemico, la meningoencefalite



Marina Sciarra, medico veterinario, Spec. Sanità animale, Servizio di neurologia e neurochirurgia della Clinica veterinaria Futuravet (Tolentino – MC).

ancora essere conseguenza della stessa e scomparire successivamente. In pazienti non sottoposti alle terapie del caso oppure alla chirurgia, la prognosi è variabile, in genere è considerata riservata. Al contrario, pazienti mantenuti sotto costante monitoraggio e sottoposti alle terapie del caso possono vivere anche molto a lungo a fronte di un'ottima qualità della vita. Paradossalmente ho in cura dei soggetti con una RM spaventosa che stanno benissimo, rimane il fatto che dovrebbero essere assolutamente esclusi dalla riproduzione, cosa che non sempre accade.

SV: Quali sono le conseguenze delle malformazioni vertebrali da lei citate nel Bouledogue francese e nel Carlino?

MS: Si tratta di cani che possono non manifestare segni clinici evidenti anche per molto tempo oppure essere riferiti per difficoltà deambulatoria sul treno posteriore e barcollamento, per lo più correlati a malformazione delle vertebre

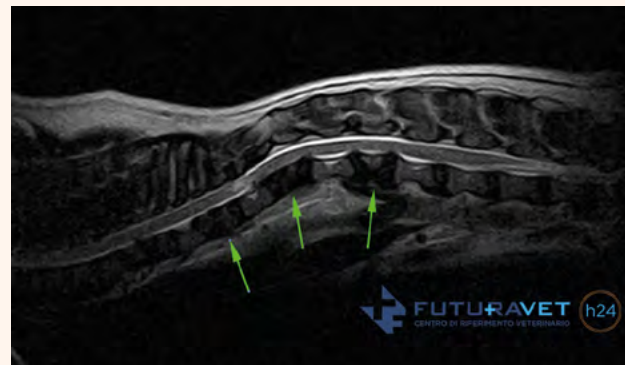


Foto 3. Malformazioni vertebrali in un Bouledogue francese.

necrotizzante e la sindrome di Chiari. Pertanto, nella valutazione di questi pazienti non possiamo limitarci alla visita neurologica e alla RM (vedere foto 2), ma è necessario condurre comunque un approfondito esame clinico preliminare comprensivo anche di esami ematobiochimici completi e, se necessario, altro tipo di diagnostica. È comunque consigliabile eseguire nuovamente una visita neurologica a distanza di 72 ore dalla crisi, poiché alcuni deficit rilevati potrebbero

toraciche con compressione del midollo spinale (vedere foto 3). L'andamento clinico è di tipo cronico e lentamente progressivo; in genere vediamo questi pazienti in età adulta quando presentano diversi problemi accumulati, come ad esempio sovrappeso, atrofia della muscolatura paravertebrale o degli arti posteriori; spesso il motivo per cui vengono portati in visita è un peggioramento improvviso della deambulazione dovuto ad ernia del disco e la diagnostica per immagini ci consente di individuare le malformazioni vertebrali concomitanti. La diagnosi può essere eseguita mediante RM, ma associarvi anche la TC per valutare la morfologia delle vertebre è una possibilità da non trascurare. Per questo tipo di patologia il trattamento è prevalentemente di tipo medico e fisiatrico. Il 96% dei

carlini può presentare anomalie vertebrali, indipendentemente dalla condizione neurologica. Non dimentichiamo, poi, che in queste razze, oltre a quanto già descritto, non è infrequente la sindrome vestibolare periferica correlata ad otite media o interna, generalmente conseguenza di una precedente otite seccamente alla quale sono naturalmente predisposti vista la presenza di un condotto uditivo spesso stenotico.

SV: Che cos'è la sindrome di Chiari e come si manifesta?

MS: È una patologia veramente molto frequente nel Cavalier ma si trova sempre più spesso anche nel Chihuahua e in altre razze di piccola taglia. Si tratta di una malformazione dell'occipitale che determina compressione sul cervelletto e flusso turbolento del liquido cefalorachidiano, l'erniazione del verme cerebellare e la formazione di una siringa a livello del midollo spinale (vedere foto 4). L'animale manifesta un “prurito fantasma”, ovvero si gratta collo, spalla e fianco, ma in realtà non c'è proprio niente da grattare. Questi pazienti, spesso, vengono prima riferiti al dermatologo, ma l'assenza di problematiche cutanee e il tipo di razza dovrebbe immediatamente far sospettare il problema neurologico. La formazione della siringa comporta spesso presenza di dolore. Anche in questo caso la diagnosi viene confermata attraverso la RM. Attualmente si sta valutando un'altra patologia, forse correlata alla malformazione tipo Chiari, già molto



Foto 2. RM di uno Spitz tedesco con idrocefalo congenito.

© Centro di Riferimento Veterinario Futuravet

© Centro di Riferimento Veterinario Futuravet

segue INTERVISTA

studiata in medicina umana, nota come *tethered cord syndrome*.

SV: Ha citato la sindrome di Wobbler nel Dobermann: si tratta di una patologia molto frequente?

MS: In questa razza è piuttosto frequente, sono invece i Dobermann che diventano sempre più rari, così come accade per molte altre razze di grossa taglia che perdono terreno in favore delle più gettonate "razze da borsetta". La Wobbler è anche detta "spondilomielopatia cervicale", una patologia complessa da gestire che si manifesta con dolore cronico e difficoltà di deambulazione, caratterizzata da un'andatura quasi patognomica detta "*wobbling*": il cane ondeggia, i movimenti sono goffi, si nota ipometria degli arti anteriori, la testa viene tenuta bassa e i posteriori divaricati. L'età in cui vediamo di solito questi pazienti è intorno ai 5-6 anni. Il trattamento è sia di tipo medico e conservativo (riposo funzionale, corticosteroidi, FANS e analgesici per tenere sotto controllo la componente algica) che chirurgico (risoluzione dell'ernia e distrazione e stabilizzazione vertebrale). Non tutti i pazienti, però, sono buoni candidati per la chirurgia e bisogna comunque tenere sotto controllo altre patologie frequenti in questa razza, come ad esempio l'ipotiroidismo.

SV: Si vedono sempre più Bassotti in giro: sono tutti candidati all'ernia discale?

MS: L'ernia discale nel bassotto non è una patologia congenita, ma questa razza è fortemente

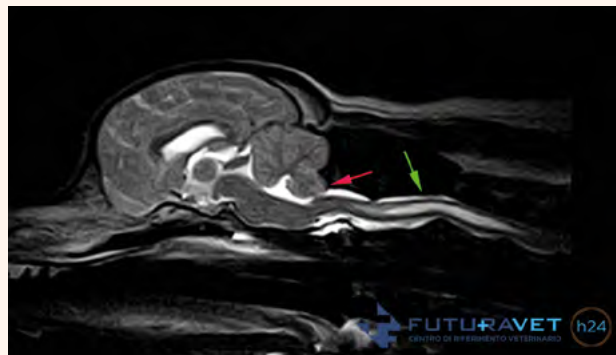


Foto 4. Chiari-Like malformation e siringomielia nel Cavalier King Charles.

predisposta a svilupparla perché i Bassotti sono "condrodistrofici". Spesso il problema insorge già in età giovanile, con un picco tra i 2 e i 5 anni. Nonostante sia una patologia ben nota, spesso i pazienti arrivano troppo tardi, quando sono già paraplegici e purtroppo spesso senza dolore profondo. Al contrario, in alcuni casi ho potuto notare una grande estremizzazione emotiva nei confronti di questa razza: non di rado vengono portati in emergenza soggetti per i quali si sospetta un'ernia mentre invece il problema è molto più lieve e di tutt'altra natura. Ad ogni modo, nel dubbio, sempre meglio riferire un Bassotto dal neurologo se si nota incertezza sugli arti posteriori, cifosi, dolore al rachide prima che sia troppo tardi!

SV: Un Pastore tedesco con difetto sui posteriori è sempre un paziente displasico?

MS: Assolutamente no! Per quanto la displa-

sia dell'anca sia una patologia davvero molto frequente in questa razza, spesso si perde di vista la possibilità che vi siano sotto anche altre patologie, come ad esempio la protrusione discale o la mielopatia degenerativa, malattie che riscontriamo non di rado proprio in soggetti che ci vengono inviati con sospetto di displasia dell'anca.

SV: Quale consiglio darebbe ai colleghi per approcciare correttamente alle patologie neurologiche razza-specifiche?

MS: Consiglio sempre di valutare l'animale nella sua interezza facendo una buona anamnesi e una visita clinica completa e corredata di analisi di laboratorio. Mai focalizzarsi sempre e solo sul problema neurologico, per quanto la predisposizione di razza e i segni clinici possano sembrare patognomici, altrimenti si rischia di perdere di vista numerose patologie di altra natura (ricordiamo sempre il "motivo della visita"). Per la diagnosi dei problemi neurologici è necessaria una diagnostica per immagini avanzata e un radiologo in gamba che possa condurre un'indagine approfondita ed una refertazione rapida e precisa. Per quelle problematiche che possono necessitare di trattamento chirurgico, ricordo l'importanza di velocità, sinergia tra neurologo, radiologo, chirurgo e anestesista, una degenza post-operatoria adeguata e di un servizio di fisioterapia e riabilitazione motoria all'altezza della situazione. Ai proprietari, invece, suggerisco sempre di rivolgersi ad allevatori seri e in grado di fornire garanzie adeguate.

quenti pasti, soprattutto nei soggetti per i quali il rigurgito risulta essere la problematica principale. Per i proprietari che mostrano preferenze per l'alimentazione casalinga è necessario sottolineare ancora di più l'importanza di una dieta formulata da uno specialista e anche in questo caso la forma fisica deve essere attentamente valutata in quanto alcuni soggetti necessitano di bocconi di maggiore granulometria, per facilitarne la prensione, mentre altri preferiscono lambire e possono quindi aver bisogno del pasto frullato. In conclusione, il profilo di un paziente preso per tempo è generalmente quello di un gastro-enterico cronico che non ha ancora un'alterazione importante della barriera intestinale per il quale, il più delle volte, è possibile correggere la disbiosi e ottenere una *restitutio ad integrum* anche solo con la giusta alimentazione e le debite accortezze; al contrario, il paziente riferito troppo tardi potrebbe già avere un danno a

livello della barriera e una disbiosi così grave da non essere trattabile solamente da un punto di vista alimentare e gestionale.

Non solo i cani sono brachicefali

Di gatti brachicefali (Persiani *in primis*) se ne vedono pochi, conferma Alessia Candellone.



Questo non perché i felini di razze brachicefale siano meno comuni o abbiano meno problemi rispetto ai cani, ma più probabilmente perché sul gatto vi è una minore consapevolezza del problema. Più raramente, infatti, il nutrizionista viene interpellato nella scelta delle diete commerciali e più difficilmente la possibilità di una formulazione di tipo casalingo rientra nella mentalità del proprietario medio. Al di là di questo aspetto, forse dovuto a scarsa attenzione, le problematiche e le soluzioni nel gatto brachicefalo sono sovrapponibili a quelle esposte per i cani.

Maltrattamento genetico e neurologia

Esistono problematiche di natura neurologica che possono essere a buon diritto considerate nell'ambito del maltrattamento genetico. Le patologie coinvolte sono molte e non è raro che il proprietario per molto tempo ne ignori i sintomi. Un *excursus* sulle principali patologie di competenza del neurologo e del neurochirurgo è disponibile nell'intervista a Marina Sciarra (*vedere riquadro intervista a pag. 12*). ■

Cristiano Papeschi e Linda Sartini